

## 8^ DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

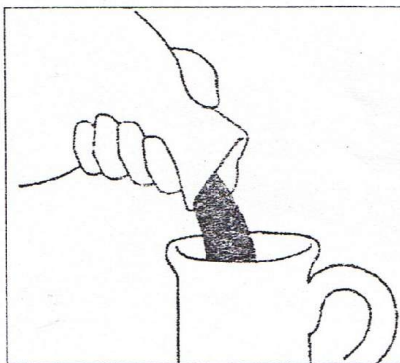
Commento dei genitori del gruppo di quinta elementare di Chiara TONELLA.

Prima Lettura: Osea 2,16.17-22;

Vangelo di: Marco 2, 18-22

**Nella prima lettura** il profeta Osea, che è vissuto fra il 783 e il 743 a. C., presta a Dio il linguaggio dell'amore, della passione.

Egli vede la storia degli ebrei come una storia d'amore: quella di Dio per il suo popolo, Israele. Il profeta invita il popolo ebraico, con la parola e con il suo esempio di vita, a riflettere sul "tradimento" che sta attuando nei confronti di questo amore, allontanandosi dal-l'unico Dio per adorare altri idoli.



«Nessuno versa  
vino nuovo  
in otri vecchi,  
ma vino nuovo  
in otri nuovi»  
(Marco 2,22)

**Gesù**, riprende l'immagine biblica dello sposo, di questo Dio che usa tutte le arti della seduzione e del corteggiamento verso un popolo che l'ha tradito, ma che Lui continua ad amare. «Ecco, la attirerò a me, la condurrò nel deserto, e parlerò al suo cuore».

"I discepoli di Giovanni e i farisei" sono il soggetto che dà inizio all'episodio del Vangelo di Marco. E' interessante notare l'eterogeneità di questi due gruppi: il primo, più spontaneo e meno organizzato, segno della risonanza dell'opera del Battista e meno legato ai luoghi classici dell'ebraismo; il secondo, i farisei, si distingueva per una osservanza scrupolosa della Legge e soprattutto di 3 precetti: l'osservanza del sabato, la legge della purità (cibi, persone, cose), la decima che era la tassa da pagare al tempio.

Godevano di grande stima presso il popolo che li considerava maestri e modelli di religiosità. Si trovano uniti nella domanda sull'operato dei discepoli di Gesù, una domanda che contiene un non troppo velato rimprovero.

Ma se il digiuno resta un fatto puramente formale ed esteriore, senza intaccare l'intimo dell'uomo, è una regola fine a sé stessa. Già in passato, gli antichi profeti di Israele, avevano denunciato questa pratica come formale ed esteriore, invitando il popolo al vero digiuno, quello fatto di opere di giustizia ed amore fraterno. Questo è quello che intende Gesù con il suo insegnamento, lasciando che si trascuri, nella sua piccola comunità, tutto ciò che è esteriore, per fare nascere, invece, i valori di una fede essenzialmente interiore.

La risposta di Gesù ai Farisei fa riflettere e non poco. Per coglierne il pieno significato bisognerebbe calarsi nel clima che aleggia quando ci celebra un matrimonio ebraico: un rituale gioioso, fatto di danze, di canti, di serenità, di gioia comune che può durare anche due settimane e dove non c'è sicuramente posto per il digiuno.

Il Regno di Dio passa sì anche attraverso i digiuni, le veglie, le liturgie, ma soprattutto attraverso la tavola, il banchetto, il far festa. C'è dunque il tempo del digiuno, ma anche il

tempo della festa.

Questo momento di vita insieme che la comunità dei discepoli vive con Gesù, equivale quindi, ad una festa di nozze dove non ci può essere posto per pratiche penitenziali, ma tutto deve essere improntato alla gioia ed alla comunione fraterna.

Quando Gesù dice: "Possono forse digiunare gli invitati a nozze quando lo sposo è con loro? Finché hanno lo sposo con loro, non possono digiunare. Ma verranno i giorni in cui sarà loro tolto lo sposo e allora digiuneranno", fa riferimento alla sua passione e morte. Sì, sarà tolto lo Sposo, ma solo temporaneamente. Con la sua risurrezione, inaugurerà un tempo nuovo, non più segnato per sempre dal dolore e dalla morte, ma dalla speranza e dalla Sua presenza che dà salvezza. Una presenza che è gioia, amore, pace, anche con il dolore. E' questo, il grande paradosso del messaggio.

Ma per cogliere questa presenza dello Sposo-Cristo è fondamentale mettere da parte i "vecchi" vestiti, cioè gli ordinamenti che caratterizzano l'ebraismo e indossare gli abiti "nuovi" della festa e della gioia che Gesù è venuto a portare.

- "Essere cristiani" significa allora soprattutto questo: **"essere nella gioia perché Cristo è con noi"** e ci ama di un amore infinito.
- Essere cristiani significa **essere otri nuovi per un vino nuovo**, non più fermentato da pratiche esteriori e da religiosità apparenti, come il vino vecchio negli otri vecchi, ma dall'autentico Spirito di Dio, quello che divampa e infiamma nei cuori dei miti, dei semplici, dei misericordiosi, degli operatori di pace, dei puri di cuore.
- Essere cristiani oggi è **vivere un amore verso Dio** non regolato da precetti e norme, ma riscoprire l'immagine di Cristo-Sposo dell'anima di ognuno di noi e della Chiesa tutta e rivedere in profondità la nostra vita di fede, considerando questa grande dignità di essere Figli di Dio.